

## **Ritorno all'epica (del futuro)**

*Eneide, generazioni*

di Giovanna Scardoni, da Publio Virgilio Marone

regia di Stefano Scherini

con Nicola Ciaffoni, Giovanna Scardoni, Stefano Scherini

visto al Piccolo Teatro Studio Melato, Milano

Dal 6 al 16 febbraio 2020

L'epica antica, soprattutto omerica, gode di un crescente successo su larga scala non solo a teatro, ma in tutti i media (dal cinema alla tv al fumetto ai videogiochi) anche in forme derivate e non direttamente legate all'originale. Svetta in classifica per popolarità *l'Odissea*: per averne conferma immediata basta digitare *Odissea* o 'Ulisse' in qualsiasi lingua nei principali motori di ricerca e trovare milioni di occorrenze (si veda a riguardo M. Treu, "Ulysses' Journey and Homer's *Odyssey*, an eternal Return", *Journal of Comparative Literature and Aesthetics*, 40. 2. 2017: <https://www.ucm.es/data/cont/docs/119-2018-05-08-JCLA-No40.2.2017.pdf>) e si preannuncia un grande successo "Ulisse l'arte e il mito" la mostra appena inaugurata a Forlì (15 febbraio-21 giugno 2020). A teatro si registra un vero e proprio *boom* dagli anni Duemila, come ha dato conto ampiamente questa rivista in recensioni *online* e nei numeri cartacei da M. Treu, *Odissee sulla scena, un eterno ritorno*, in *Stratagemmi* 9/ 2009 agli articoli di Gilda Tentorio su *Odyssey* di Bob Wilson ( <https://www.stratagemmi.it/prodotto/pacchetto-odissea/>) Alle produzioni su larga scala si contrappongono molti monologhi di pari successo ispirati all'*Odissea* (*l'Odissea Cancellata* di Emilio Isgrò, 2004, *l'Odiséa* di Tonino Guerra recitata in romagnolo da Roberto Magnani del Teatro delle Albe, 2009), dalle popolari versioni di Corrado D'Elia al grande successo di *Iliade. Mito e guerra* (drammaturgia di Giovanna Scardoni, regia di Stefano Scherini, con Nicola Ciaffoni) che ha fatto il tutto esaurito dal 2016 per diverse stagioni al Piccolo di Milano (M.Treu, "La parola va in scena", *Stratagemmi*, agosto 2016). Terza per popolarità, *l'Eneide* virgiliana ha afflitto con traduzioni obsolete e letture coatte milioni di studenti italiani prima di essere finalmente 'attualizzata' in riscritture di vario genere: singoli episodi o canti sono stati trasposti ora in stile *pop* e *trash* (*Troia's Discount* di Ricci/ Forte: si veda *Stratagemmi* 13/2010), ora in algidi mosaici di video e declamazione classica (il secondo canto in latino!) nell'ardita operazione tentata da Anagoor con *Virgilio Brucia* (visto al Piccolo Teatro Melato nel gennaio 2016: si veda la recensione di F. Serrazanetti del 4.2.2016).

Due riscritture recenti, rispetto alle precedenti, sono accomunate dall'ambizione di trasporre in scena – con allusioni esplicite al presente –tutte e due le parti del poema, rispettivamente ispirate all'*Odissea* e all'*Iliade*: l'avventuroso viaggio di Enea e dei reduci troiani fino a Roma e l'impatto brutale con le ostili popolazioni del Lazio sottendono in questo caso un evidente legame con le cronache recenti. I flussi migratori odierni e la difficile integrazione dei migranti nella realtà italiana forniscono spunti espliciti alla riscrittura di Olivier Kemeid, *Il viaggio di Enea* (2017), con Fausto Russo Alesi che fugge dalle bombe e dalle moderne guerre in cerca di una patria dove ricominciare, tra un campo di accoglienza e un lavoro in nero, col miraggio (futuro) di un permesso di soggiorno che aleggia sospeso in un finale irrisolto. Diversamente punta sull'evocazione, sull'ellissi, sull'allusione, più che sui parallelismi diretti, la bella drammaturgia 'al femminile' di Giovanna Scardoni (*Eneide, Generazioni* 2020) che finalmente rende giustizia alle tre donne di Enea (Creusa, Didone, Lavinia) e ci fa comprendere, per una volta, il lato

'nascosto' del poema e dello stesso protagonista: definito da Virgilio prima di tutto 'profugo', ci appare più che mai incerto, indeciso, irrisolto, e proprio per questo più vicino a noi, più umano, finalmente libero dalle immagini stereotipe che ci hanno inculcato a scuola, col risultato di renderlo mortalmente noioso. Non l'amato figlio di Venere e progenitore di Roma, come vorrebbe la propaganda, non l'immagine 'santino' di *virtus* e *pietas*, non il fulgido eroe senza macchia (tant'è che uccide Turno, nel finale, per mera vendetta, anziché risparmiarlo come pietà vorrebbe), non il marito che desidera Didone, né il figlio ideale o il padre amorevole che si augurano le altre due figure maschili del poema: Anchise e Ascanio Iulo. Ed è proprio in questo rapporto dialettico tra padri e figli l'aspetto più originale e interessante della riscrittura, da cui prende il sottotitolo 'Generazioni'. Il regista Stefano Scherini interpreta il vecchio Anchise ma anche la sua ombra, che ha le voci e i volti dei Penati (gli antenati e dèi protettori della famiglia e dalla patria, cuciti letteralmente addosso al suo vestito). Nicola Ciaffoni interpreta il figlio Enea, costretto a caricarsi letteralmente sulle spalle l'ingombrante padre, che puntualmente gli ricorda il suo destino di fondare Roma, e lo conduce via da luoghi paradisiaci e donne accoglienti (Andromaca e Didone). La sua risposta obbediente è il tormentone "Sì papà", ripetuto via via in tono meno convinto e più impaziente, finché si libera della soggezione in un intenso monologo. Qui finalmente si sfoga e parla di se stesso, perennemente esule, costretto a portare tutto con sé, anzi dentro di sé, inclusa la terra per seppellire i morti, alla ricerca di un futuro che sembra un miraggio e si allontana più si procede, a tentoni, nel mare infinito. Altrettanto intenso il monologo di Didone, che pone i suoi sudditi – un tempo profughi dalla Fenicia – di fronte alla scelta che è anche nostra - accogliere o respingere i profughi – e ne dà perentoria la risposta. Nella seconda parte dello spettacolo Scherini interpreta Enea e Ciaffoni suo figlio, anche lui cresciuto in guerra e alla ricerca di una pace futura. Il rapporto ben delineato tra le generazioni è apprezzato anche dagli spettatori più esigenti e competenti (gli psicologi che hanno organizzato l'incontro con la compagnia al Chiostro di Via Rovello, il 7 marzo 2020), ma lo rende anche adatto a un pubblico di adulti e ragazzi (a buon diritto lo spettacolo rientra nella serie "A teatro in famiglia"): i primi possono riscoprire un classico del passato, e coglierne i riferimenti e gli echi, e i moniti per il presente; i secondi sono proiettati verso il futuro. E la drammaturgia ci aiuta a comprendere come del resto tutta l'*Eneide* e il nostro rapporto con i classici in generale si possa leggere in entrambi i sensi: verso il passato, come l'omaggio a una tradizione millenaria, e verso il futuro come anticipazione di quel che seguirà. La drammaturgia intreccia continuamente i piani temporali in un gioco di rimandi incrociati: nel prologo e negli intermezzi affidati ai tre attori nelle vesti delle Parche (che vedono rispettivamente il passato, il presente e il futuro), nei rimandi all'attualità e alle storie di profughi che ciclicamente ritornano, specialmente nelle scene sulla barca alla deriva che intervallano lo spettacolo. Qui le teste e parti del corpo dei tre attori a turno emergono da una sagoma di legno, a forma di scafo, e si stagliano su un fondale colorato, immobili: rendono bene l'eterno vagare dei naufraghi esausti, come in una coazione a ripetere. Contrariamente a quello che prevede il poema virgiliano, le loro peregrinazioni non finiscono a Roma, ma proseguono all'infinito. E prima che la tensione si scioglia in un applauso finale sulle note di Dalla ("Com'è profondo il mare") riecheggia come un sinistro monito in teatro la domanda che apre e chiude lo spettacolo, destinata a non trovare risposta: alla fine del viaggio, alla meta sognata "quanto manca?"

Martina TREU